

EX VOTO CERAMICI DALLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE A CIVITELLA D'AGLIANO

Emanuela Zicarelli

Durante l'ultima campagna di catalogazione, curata dalla SBAS di Roma, che ha interessato, tra le altre, la chiesa di S. Maria delle Grazie a Civitella d'Agliano, mi veniva segnalata dal parroco di quella, don Alfredo Cento, una serie di ex voto in maiolica dipinta, alcuni dei quali datati alla seconda metà del XVII secolo.

Queste formelle, che documentano alcuni aspetti della religiosità popolare nell'Alto Lazio, sono state valutate con interesse e attenzione dalla Funzionaria competente, Dott.ssa Anna Lo Bianco della SBAS di Roma e dal Dr. Fulvio Ricci dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, ai quali porgo i miei ringraziamenti per avermi esortato allo studio e alla pubblicazione delle stesse.

Nel santuario della Vergine delle Grazie di Civitella d'Agliano è venerata un'immagine raffigurante una Madonna con Bambino eseguita ad affresco da un anonimo pittore laziale del XVI secolo' (fig. 1).

Come documentano le fonti, l'icona si trovava in origine in una nicchia a destra della Porta della Terra di Civitella ed era comunemente chiamata Madonna della Porta per la vicinanza che aveva con essa². La Porta della Terra costituiva l'accesso alla rocca antica del paese, doveva trattarsi di un locale, con avancorpo posto esternamente al percorso delle mura, che occupava la zona dove in seguito fu eretto il Santuario³.

Le origini del culto della Madonna delle Grazie, come in seguito venne chiamata per via delle numerose richieste che aveva esaudito, risalgono alla seconda metà del XVII secolo. Il 6 marzo 1677, come risulta dalle deposizioni raccolte, è reso finalmente pubblico uno dei tanti miracoli che si attribuivano alla sacra immagine, di cui si vede quindi ufficializzato in qualche modo il culto⁴. Allora fu deciso che l'affresco dovesse essere custodito in una sede più appropriata e consona all'importanza religiosa e taumaturgica che l'immagine aveva via via acquistato.



Fig. 1 - Civitella d'Agliano, la Vergine delle Grazie.

Si pensò all'erezione di un santuario nel luogo dove la Vergine era stata già da tempo venerata e invocata, però sarebbe stato necessario chiudere, a tal fine, la Porta della Terra e aprirne una altra un po' più a valle. Il 6 novembre 1678, con il permesso del Governatore di Orvieto, del Vescovo di Bagnoregio e del Vescovo di Acquapendente, il priore di Civitella fece gettare la prima pietra delle fondamenta della nuova chiesa; il 21 maggio 1679 fu impartita all'edificio la prima benedizione mentre nel 1680, nel corso di una solenne cerimonia, l'affresco fu rimosso dalla sua

antica sede e trasferito sull'altare della nuova chiesa⁵.

Il potere taumaturgico di questa immagine attirava non pochi pellegrini e con loro arrivavano abbondanti elemosine e, dal voto esaudito, donazioni *inter vivos* o testamentarie da parte forse delle persone di più elevato ceto sociale mentre, dagli strati sociali marginali, è verosimile credere che affluissero presso il Santuario numerosi *ex voto* dipinti e anatomici come forma di ringraziamento per le richieste accolte dalla Madonna. Non è da escludere tuttavia che anche i più abbienti figurasse-

ro tra i committenti di *ex voto* dipinti o di anatomici in argento⁶.

Di un tale patrimonio di oggetti votivi oggi non restano che 17 formelle in maiolica policroma, una ventina di *ex voto* anatomici e un imprecisato numero di *ex voto* in argento⁷.

Gli *ex voto* in maiolica, che un tempo erano appesi alle pareti interne del Santuario, sono ora raccolti e custoditi presso l'abitazione del parroco di Civitella. Si tratta di un gruppo abbastanza omogeneo sia per le caratteristiche tecniche sia per le qualità esecutive; alcune formelle sono datate ma, visto che le date si riferiscono all'epoca del miracolo rappresentato e non al tempo della loro esecuzione, crediamo, anche e non solo in base ai confronti operati fra queste e altre maioliche dello stesso tipo, che tutte appartengano alla seconda metà del secolo XVII⁸.

Delle 17 maioliche solo cinque documentano episodi di malattia, quattro raffigurano incidenti e infortuni, un frammento si riferiva probabilmente a un'imboscata o a un assalto di briganti, due sono relative alla liberazione di indemoniati, le ultime cinque raffigurano devoti oranti in atto di ringraziamento per il voto esaudito.

Gli *ex voto* qui presi in esame si avvalgono dell'uso del solo codice iconico mancando, forse per economia di spazio, le didascalie relative all'evento raffigurato. Lo schema base sul quale nelle formelle si configura la vicenda votiva è necessariamente aderente al racconto -testimonia di un miracolo che fornisce i dati essenziali ed essenziali dell'accaduto: richiesta di protezione, situazione "di rischio" o "evento negativo", esito positivo, atto di ringraziamento-. Gli elementi figurativi di tale schema, certamente progettato ed approvato dalle autorità ecclesiastiche del tempo, appaiono nella maggioranza dei casi stereotipati: l'immagine della Madonna che ripete sommariamente l'icona del Santuario, la figura dell'orante, il cartiglio con la sigla P.G.R.; il valore gerarchico, infine, dato alla destra liturgica e all'alto, dove compare la Vergine, sempre isolata da nubi, da raggi e in qualche caso inscritta in una cornice, fattori che le attribuiscono il significato di una apparizione⁹. Un aspetto che differenzia le formelle di Civitella da altri *ex voto* dipinti è l'assenza della sigla V.F.G.R., che comporta anche il tempo della promessa (*Votum Fecit*), e che quindi li caratterizza specificamente come voti di ringraziamento poiché gli si può riferire soltanto la seconda parte della sigla

(*Gratiam Recepit*). È questa una prima distinzione che va fatta, secondo i più recenti studi sull'argomento, ai fini della classificazione e della storizzazione di essi¹⁰. La storicità dell'*ex voto* è insieme antropologica, morfologica e territoriale ed è rivelata dalla sua stessa fenomenologia, relazionata all'interno e all'esterno della cultura popolare¹¹. Come è già stato messo in evidenza, una delle maggiori componenti dell'*ex voto* è quella esistenziale: la malattia dell'uomo e della donna, del bambino, l'aggressione del brigante, la caduta dalla scala o da un albero, la caduta da cavallo sono episodi drammatici del percorso quotidiano del contadino, dell'artigiano, del mercante ma anche del nobile o del ricco signore. Le forze malefiche, che scatenano le avversità, sono contrastate dalle forze benefiche della Divinità invocata dal devoto tramite la preghiera, il quale stabilisce così un rapporto di natura taumaturgica e diremmo "magica" con l'immagine sacra¹². Da questo punto di vista il valore documentario delle nostre formelle è indiscutibile: la vita privata della gente di Civitella, forse non solo di essa perché il Santuario era meta di pellegrinaggi anche dalle zone limitrofe, vi è manifesta e testimoniata.

La questione dell'importanza artistica degli *ex voto* dipinti ha conosciuto negli anni più recenti varie interpretazioni: dopo la definizione non sempre positiva di "arte popolare" adottata nell'immediato dopoguerra, si parlò, negli anni successivi, di caratteri vicini all'arte primitiva e a quella "naïf", in virtù forse del clima favorevole che quei linguaggi figurativi godevano nel decennio '60¹³. Ma per quanto i vari studi incoraggiassero una lettura positiva e "colta" delle tante tavolette votive sparse per tutto il territorio nazionale, i criteri di analisi delle stesse rimasero invariati finché si arrivò alle tendenze critiche degli anni '70, che indagarono il problema dell'*ex voto* alla luce delle moderne discipline etnologiche, sociologiche e antropologiche¹⁴.

È merito di Paolo Toschi aver individuato alcune componenti formali e stilistiche di questa particolare produzione artistica: il sintetismo lirico, inteso quale scelta di elementi accessori e complementari che acquistano sovente un valore di simbolo o di emblema; la semplificazione di linee, colori, volumi; l'esagerazione che, dovuta agli impulsi emotivi, deforma e accentua i tratti trasfigurando le immagini; la materializzazione di movimenti, di suoni, ecc. Inoltre la stilizzazione, risultante dalla

tendenza al sintetismo e alla semplificazione, che lo studioso avvicina a certi aspetti dell'arte primitiva e del disegno infantile; infine la ripetizione di linee, di intere figure e di macchie di colore, usate a scopo intensivo e ritmico¹⁵. Tuttavia per il Toschi "*non sempre nelle tavolette votive, l'espressione è pienamente raggiunta: più di una volta essa rimane al di qua, molto al di qua, dell'arte: allora quello spirito di candore ingenuo si riduce a una palese carenza di qualità pittoriche*"¹⁶.

Recentemente il Bronzini respingendo ogni tentativo della critica precedente di inseguire il parallelismo con i "naïfs" e le suggestive allusioni all'arte primitiva ritiene che, pur trattandosi di una produzione minore di arte devozionale, la pittura degli *ex voto* deve essere liberata "*come ogni altra forma d'arte collettiva e subalterna dal peso d'inferiorità che il confronto con l'arte individuale e ufficiale inevitabilmente le infligge. Quello degli ex voto è un linguaggio specifico, da decifrare con codici extra-artistici che contemplino i suoi referenti devozionali*"¹⁷.

Data la poliedricità dei loro aspetti, abbiamo notato come le maioliche dipinte del Santuario di Civitella si prestino ai metodi di analisi delle discipline etnologiche ed antropologiche; inoltre esse rispondono adeguatamente ai criteri di classificazione formale e stilistica fin qui osservati.

Esempi di targhe devozionali e di *ex voto* in maiolica dipinta sopravvivono soprattutto a Deruta e, in minor misura, nel territorio umbro circostante (Gualdo Tadino, Gubbio). Orvieto, uno dei centri ceramici più vicini a Civitella, non presenta una produzione particolarmente rilevante nel secolo XVII.

L'ipotesi della provenienza di questo tipo di manufatti dal territorio dell'Alto Lazio, allo stato attuale delle informazioni a nostra disposizione, non sembrerebbe confermata da alcun supporto visivo e documentario. A Valentano, ad esempio, sono state ritrovate targhe devozionali in maiolica policroma e altri reperti di scavo che tuttavia non si prestano ad un confronto con i nostri *ex voto*¹⁸. Così è per altri centri ceramici dell'Alto Lazio come Viterbo, Civita Castellana, Tarquinia, per i quali non conosciamo maioliche devozionali del tipo da noi preso in esame¹⁹.

Del resto, indagando la produzione ceramica in altri centri umbri, è possibile osservare come nel XVII secolo molte fabbriche già fiorenti decadde o sparirono mentre continuò la floridezza di Deruta²⁰.

Da un primo confronto tra i nostri *ex voto* e la produzione derutense di ceramiche di uso comune (vasellame, piatti, targhe devozionali), emergono assonanze e caratteristiche comuni; le ceramiche di Deruta, benché risultino più raffinate nella tecnica di esecuzione, ricordano le maioliche di Civitella, soprattutto nella scelta delle cromie e nell'uso generoso del giallo, del blu-verde e del verde ramina²¹.

Ma il confronto più interessante si deve necessariamente stabilire con gli *ex voto* in maiolica della chiesa della Madonna dei Bagni a Casalina presso Deruta. Come è noto, si tratta di una cospicua raccolta di circa 600 mattonelle votive, databili tra la seconda metà del XVII e la metà del XVIII secolo, che documenta un'ampia casistica di episodi miracolosi attribuiti ad una sacra immagine originariamente nota con il nome di Madonna della Quercia²².

Come per le presenti, nelle maioliche dei Bagni a Casalina due fori praticati a fresco nella zona superiore centrale rivelano l'uso originario di appendere le mattonelle alle pareti del Santuario; in entrambi i gruppi la forma varia da quella quadrata a quella rettangolare e i colori ivi adottati sono cinque: arancio, blu-verde, bruno-manganese, giallo, verde-ramina (caratteristici della produzione ceramica derutense nel periodo del suo massimo splendore).

Mentre negli *ex voto* di Deruta le scene raffigurate, ricche di spunti ambientali e di elementi decorativi e descrittivi, sono stagliate sul fondo quasi sempre dipinto di giallo, in quelle di Civitella, che presentano in prevalenza il fondo bianco senza altre sovrapposizioni di colore, gli episodi risultano meno particolari e più semplificati. Infine, la sigla P.G.R., che a Deruta troviamo quasi sempre inscritta entro cornici rettangolari, qui compare ora accompagnata da cartigli, ora semplicemente dipinta sul fondo invetriato della maiolica.

Che la ceramica derutense godesse di molta fama e fosse conosciuta e apprezzata in gran parte d'Italia è un fatto ormai noto. Diverse fonti documentarie citano speciali provvedimenti con i quali se ne favorì la produzione e il commercio nelle città umbre, toscane, del Lazio e a Roma²³. È quindi assai probabile, data anche la vicinanza geografica fra i due centri, che i committenti degli *ex voto* di Civitella si siano rivolti presso la bottega di qualche artigiano derutense per la realizzazione degli stessi.

Del resto è verosimile credere che dalle stesse botteghe in cui si lavorava vasellame di raffinata fattura provenissero anche questi oggetti di gusto popolare forse destinati a più bassi strati sociali. Secondo recenti studi, non vi sono grosse differenze qualitative fra gli *ex voto* e la coeva maiolica da tavola; per tutto il secolo XVII lo stile compendioso si distingue infatti a Deruta per la finezza ma anche per la vivacità che a tratti sfiora la caricatura²⁴.

Le nostre maioliche, che obbediscono a questi canoni stilistici, sembrano essere state generate però nell'ambito di una o più botteghe o altrimenti da artigiani diversi.

Un primo gruppo comprende una decina di mattonelle coerentemente legate tra loro da diversi elementi: la cromia (l'uso generoso e decorativo del blu, del verde ramina, del giallo e del bruno manganese sul fondo bianco); le assonanze stilistiche ed iconografiche (il tratto con cui sono rese le capigliature, i tipi umani sovente ripetuti e ripetitivi, il modello dell'icona che, esclusa qualche variante di poco conto, è simile in ogni singola mattonella); l'assenza in tutte della cornice stampigliata e modanata a fresco; il modo ritmico di rendere gli elementi descrittivi di paesi, montagne, alberi, arredi; la presenza costante di un cartiglio con volute dove compare la sigla P.G.R. (figg. 2-10). È probabile che il gruppo sia stato eseguito nella

medesima bottega, forse da diverse mani ma certamente realizzato sul modello guida di qualche maestro artigiano di Deruta.

Nel catalogo di una mostra recentemente tenuta a Monte San Savino Cassero, è pubblicato un *ex voto* in maiolica dipinta catalogato dagli autori come produzione derutense del secolo XVI-XVII (conservato presso collezione privata a Deruta) (fig. 11). Sia nello stile, sia nella cromia che nella tecnica, la maiolica può dirsi dello stesso tipo di quelle prese prima in esame²⁵. Anche l'icona riprende il modello della Madonna delle Grazie di Civitella; analoghe sono le figure dalle capigliature ondulate; la medesima conduzione pittorica, a tratti veloci e ritmica ma dal vivace impatto visivo.

Il secondo gruppo, pur derivando come il primo dai modelli della produzione ceramica derutense, presenta fra i singoli pezzi alcuni elementi di disomogeneità: cornici stampigliate a fresco (con modanature, roselline, decori mistilinei); fondo dipinto in giallo, o in blu, o in entrambi i colori (un utile confronto è possibile istituirlo con un'altra maiolica proveniente da Deruta in collezione privata, che risulta molto attinente a questo secondo gruppo sia per la presenza delle citate cornici, sia per la scelta cromatica); notevoli varianti apportate alla raffigurazione dell'icona (figg. 12-15). Rispetto al primo gruppo è da



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11 - Produzione di Deruta (coll. privata).



Fig. 12 - Produzione di Deruta (coll. privata).



Fig. 13.



Fig. 14.



Fig. 15.

notare qui la minore attenzione prestata agli elementi descrittivi delle scene e agli effetti cromatici, una maggiore tendenza al sintetismo e alla semplificazione, soluzione, quest'ultima che non sembra arrecare danno alla vivacità del racconto e all'immediatezza icastica dell'immagine.



Fig. 16.

NOTE

¹ L'affresco è stato più volte ritoccato e nella seconda metà del secolo XVII "riportato" sulla parete centrale dell'altare maggiore della chiesa, dove è attualmente collocato; le due immagini sono appesantite da fastosi gioielli e circondate da una corona di lampadine elettriche che snaturano l'aspetto dell'opera rendendone difficile la lettura.

² Arch. Parr. Civitella, *Libro Mastro della Ven. Chiesa della Madonna Beatissima delle Grazie di Civitella, fatto nell'anno 1724*, p. 167. Colgo l'occasione per ringraziare don Alfredo Cento, parroco di Civitella, e la signora Anna Tozzi per la disponibilità e la cortesia con le quali si sono adoperati nella ricognizione delle formelle e per le notizie d'archivio che mi hanno in seguito segnalato.

³ Vedi: R. GRECO - C. VALERIO - S. ZICCARDI, *Una rocca monaldesca nel viterbese*, Civitella d'Agliano 1988, pp. 35-36. La rocca fu fondata dai Monaldeschi di Orvieto nel 1026 (...); venne distrutta nel 1322 e successivamente ricostruita (1323) per essere utilizzata come torre di guardia e di comunicazione (vedi S. KARKOW - C. ZICKFELD, *Progetto Civitella d'Agliano*, p. 14, Civitella d'Agliano, 1989).

⁴ Arch. Parr. Civitella, *Libro Mastro...*, 1724, p. 167; ivi, *Libro delle Memorie della Chiesa della Madonna delle Grazie*, deposizione di alcuni testi fatti interrogare da Mons. Gio. Paolo Meniconi, Vescovo di Bagnoregio nel 1681.



Fig. 17.



Fig. 18.

⁵ *Ibidem*, op. cit., 1724, p. 167.

⁶ *Ibidem*, *Libro delle Memorie...*, 1679, 1680.

⁷ Durante la campagna di catalogazione ci siamo occupati solo degli *ex voto* in maiolica. Tuttavia gli altri oggetti votivi sono stati inventariati per volontà del Parroco di S. Maria delle Grazie.

⁸ Le misure delle maioliche variano da un minimo di cm. 15x17 ad un massimo di cm. 26x33, la dimensione media è di cm. 20x23 circa.

⁹ Vedi: A. E. GIARDINO, M. RAK, *Per grazia ricevuta*, Napoli 1983, in cui gli autori analizzano ampiamente questi aspetti dell'*ex voto*.

¹⁰ Vedi: G.B. BRONZINI, *Fenomenologia dell'ex voto*, in "Lares", XLIV (1978), n. 2, pp. 143-176; *Ibidem*, *Santi taumaturghi e taumaturgia dell'ex voto* in "Lares", LVI (1990), n. 2, pp. 493-541, in cui l'*ex voto* è indagato dal punto di vista etnologico e antropologico attraverso quello strumento analitico che lo studioso chiama "fenomenologia dell'*ex voto*".

¹¹ *Ibidem*, op. cit., 1978.

¹² *Ibidem*, op. cit., 1978; vedi inoltre P. TOSCHI, *Stampe popolari italiane. Dal XV al XX secolo*, Milano 1964, p. 5.

¹³ Vedi: P. TOSCHI, *Saggi sull'arte popolare*, Roma 1945, pp. 45-53; IDEM, *Arte popolare italiana*, Roma 1960, pp. 205 sgg., 325-351; P. SAVORI, *Le tavolette dei miracoli*, in "Arte figurativa", IX (1961), n. 49, pp. 53-57; C. PIROVANO, *Madonna delle Grazie*, in "Arte Cristiana", LIV (1966), nn. 7/8, pp. 243-246.

¹⁴ Vedi: P. TOSCHI, R. PENNA, *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*, Cava dei Tirreni 1971, pp. 9-31; G.B. BRONZINI, op. cit., 1978, pp. 143-176; E. ASCARELLI D'AMORE, *Ex voto e Stendardi*, in "Arte Cristiana", LXVII (1979), n. 5, pp. 115-122.

¹⁵ Cit. in P. TOSCHI, R. PENNA, op. cit., 1971, p. 27 sgg.

¹⁶ Cit. in P. TOSCHI, op. cit., 1960, p. 326; e *Ibidem*, 1971, p. 27 sgg.

¹⁷ Cit. in G.B. BRONZINI, op. cit., 1978, pp. 154-155.

¹⁸ Cfr. R. LUZI, E. ROMAGNOLI, *Antiche maioliche di scavo dalla Rocca Farnese in Valentano e altre sparse nel Ducato di Castro. Sec. XIII-XVII*, cat. della mostra, Valentano 26 settembre - 25 ottobre 1981, Viterbo 1981.

¹⁹ Cfr. E. SILVESTRINI, *Ceramica popolare del Lazio*, Roma 1982.

²⁰ Vedi E. STORELLI, *La ceramica a Gualdo Tadino*, Gualdo Tadino 1985, pp. 39 sgg.

²¹ Cfr. AA.VV., *Deruta. L'Art de la ceramique*, cat. della mostra, Limoges 1987, Firenze 1987.

²² Vedi: AA.VV., *Gli ex voto in maiolica della Chiesa della Madonna dei Bagni a Casalina presso Deruta*, cat. della mostra, Spoleto 1983, Firenze 1983; AA.VV., *Omaggio a Deruta*, cat. della mostra, Monte San Savino 24 maggio - 22 giugno 1986, Firenze 1986, pp. 15-83; C. FIOCCO, G. GHERARDI, *Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo*, voll. I-II, Faenza 1988, vol. I, p. 139 sgg.; AA.VV., *Ceramica sacro e profano*, cat. della mostra, Monte San Savino Cassero 10 giugno-23 luglio 1989, Firenze 1989.

²³ Vedi AA.VV., op. cit., 1986, p. 15 sgg.; C. FIOCCO, G. GHERARDI, op. cit. 1988, I, p. 139.

²⁴ *Ibidem*, op. cit., I, p. 139 sgg; cfr. AA.VV., op. cit., 1983.

²⁵ AA.VV., op. cit., 1989, p. 48, dove è pubblicata a tutta pagina la citata maiolica.